

Come se niente fosse: nonostante la «scomparsa» dell'imam egiziano e le intercettazioni illegali

Nell'appartamento di Roma i magistrati hanno scoperto un archivio segreto: schedati giudici, politici e giornalisti

Scandalo Sismi, Mancini torna al suo posto

Abu Omar e dossier Telecom: dopo un periodo di «malattia» il numero due dei Servizi di nuovo in pista
E nell'ufficio di via Nazionale anche il «depistatore» Pio Pompa continua il suo «lavoro»

di Susanna Ripamonti Milano / Segue dalla prima

LA MALATTIA, che per un po' di mesi lo aveva tenuto lontano dalle leve di comando, quando stava per essere arrestato, nel luglio scorso, era ovviamente solo un pretesto concordato, per evitare gli imbarazzi che questi incidenti di percorso provocano. Ma vi-

sta la delicatezza delle indagini e la pesantezza delle accuse a suo carico, ci si aspettava che prolungasse la finta convalescenza almeno fino al pronunciamento del gip, al quale, concluse le indagini, sta per essere richiesto il suo rinvio a giudizio. Ferma restando ovviamente, la presunzione di innocenza, che vale per lui, come per qualunque cittadino. Invece, a quanto pare, negli uffici del Sismi tutto procede come se neppure esistessero le indagini condotte dai magistrati milanesi, in particolare quelle del pm Armando Spataro e Ferdinando Pomarici, sulla straordinaria rendicontazione di Abu Omar, l'egiziano che il 17 febbraio del 2003 fu rapito dalla Cia con la complicità del Sismi. Nell'inchiesta è coinvolto il numero uno del Sismi, il generale Nicolò Pollari, tirato in causa dallo stesso Mancini. Ed è indagato per favoreggiamento un altro funzionario del servizio, di fatto addetto ai depistaggi. Si chiama Pio Pompa, il caso vuole che pure lui sia un ex dipendente Telecom e nel suo immenso ufficio romano di via

Nazionale 230 i magistrati di Milano hanno scoperto un archivio parallelo illegale che scheda magistrati, giornalisti, politici. Ci sono centinaia di dossier su Telekom Serbia, vicenda basata su bufale confezionate, messe in circolazione da quel Igor Marini che dopo aver calunniato Romano Prodi, e tutti i leader della sinistra, indicati come destinatari di tangenti sull'acquisto di Telekom Serbia da parte di Telecom Italia, fu smascherato dalla magistratura torinese. Da quell'ufficio sono uscite polpette avvelenate inghiottite e sputate da giornalisti che non perdono tempo a verificare le notizie: come ad esempio quella, pubblicata da Libero, che indicava ancora Prodi come referente politico che avrebbe dato via libera ai rapimenti Cia. Bene, quest'ufficio non è stato smantellato e Pio Pompa continua a lavorare per il Sismi. Come se niente fosse. L'affaire Telecom e l'inchiesta Abu Omar si intrecciano a vari li-

Nel luglio scorso stava per essere arrestato. Il gip deve decidere ancora sul rinvio a giudizio

velli. Mancini, amico dell'ex capo della security di Telecom, Giuliano Tavaroli, è coinvolto anche nell'inchiesta sui dossieraggi fatti dal top manager della società telefonica, con la collaborazione del detective fiorentino Emanuele Cipriani, uno che aspirava ad entrare nel Sismi e che era stato raccomandato, guarda un po', proprio da Mancini. Operazione che forse sarebbe andata in porto se nel 2001 Marco Tronchetti Provera non avesse scalato Telecom. A quel punto, con Tavaroli capo della sicurezza, il business del dossieraggio illegale aveva un'altra base operativa in cui operare, l'anonima spionessa messa in piedi da Tavaroli e Cipriani, che poteva contare sulla collaborazione degli 007 di Stato. Ma il caso di Mancini e Pompa non sorprende. E prassi consolidata che gli appartenenti alle forze dell'ordine non vengano rimossi dal servizio neppure quando sono condannati. Gli ufficiali della guardia di finanza processati per corruzione ai tempi di Tangentopoli sono stati, in buona parte, reintegrati nelle Fiamme Gialle. Poliziotti e carabinieri processati a Genova per i fatti del G8 sono stati addirittura promossi sul campo, a processo in corso. Idem per i poliziotti processati a Napoli, per i pestaggi del no global che contestavano i vertici internazionali del 2001. Fu la prova generale per il massacro di Genova, alcuni dirigenti delle forze dell'ordine risultano implicati in entrambi i processi, ma sono sempre al loro posto, con qualche grado in più. Anche loro presunti innocenti, che neppure per opportunità e buon gusto si concedono un periodo sabbatico.



La preghiera del venerdì nella moschea di Via Jenner a Milano. Foto di Matteo Bazzi/Ansa



Marco Mancini. Foto Ansa

Mancini

Dal sequestro Sgrena al caso Telecom

L'alto funzionario Sismi, che ha partecipato alla liberazione della giornalista Giuliana Sgrena rapita in Iraq, è stato arrestato a luglio per l'indagine su Abu Omar ed è indagato per associazione a delinquere anche nell'inchiesta che riguarda la raccolta abusiva di informazioni.

Pollari

Il «generale di ferro» e il segreto di Stato

Il generale Nicolò Pollari è capo del Sismi. I pm milanesi hanno chiuso le indagini a suo carico per il sequestro di persona di Abu Omar. Pollari davanti ai pm si è appellato al segreto di Stato in relazione a dei documenti che, a suo dire, provverebbero la sua estraneità al rapimento organizzato dalla Cia.

Abu Omar

Capo della «cellula» Ora si trova in Egitto

Imam della moschea di Milano, Abu Omar (all'anagrafe Nasr Osama Mustafa Hassan) sparì dalla città lombarda il 17 febbraio 2003. Per il pm Armando Spataro era il capo di una cellula di integralisti islamici. Fu rapito dalla Cia e torturato in un carcere egiziano, dove tutt'ora si troverebbe.

Percorso alternativo per la Tav, Bresso: non tagliare fuori Torino

Non passerebbe più in Val Susa ma in Val Sangone. A Roma in migliaia al corteo «No Grandi Opere»

di Tonino Cassarà

Sfilano a migliaia a Roma, con un unico No che unisce Tav, Ponte sullo Stretto e Mose di Venezia. In piazza per chiedere la modifica della legge obiettivo sulle grandi opere. «Non ci ruberete il futuro», recita lo striscione che apre il corteo. Si affaccia per qualche minuto anche il ministro Ferrero: «Io qui? Sono d'accordo con la piattaforma della manifestazione». Intanto va in scena un «secondo tempo» tutto interno all'Alta Velocità: quello su una possibile

«tratta alternativa» che tralasci la Val di Susa e passi per la Val Sangone. «Ma la logica dei territori contrapposti non funziona. E poi questi discorsi semmai si fanno sul serio, mica sui giornali...» dice stizzito il presidente della Comunità Montana Bassa Val Susa, Antonio Ferrentino, mentre sfilava nel corteo romano. La notizia di un ipotetico coordinamento di sindaci dell'altra valle - rilanciata su diversi quotidiani in questi giorni - ha riaperto il «caso».

«Il percorso alternativo, non è un'idea nuova - dice il presidente della Regione Piemonte, Mercedes Bresso - perché si tratta del progetto che, come provincia di Torino, avevamo studiato al tempo in cui Bersani era Ministro dello Sviluppo Economico. Il tracciato era stato valutato positivamente ed anche inserito nell'accordo internazionale tra Italia e Francia nel 2001. Le Ferrovie erano perfettamente a conoscenza di questo studio di riserva, ma hanno però voluto insistere sul loro progetto anche se il nostro sarebbe risultato di

più rapida realizzazione, con costi più contenuti e avrebbe risolto il problema della logistica del sito di Orbassano». Sembra però che le scelte delle Ferrovie tendano ad escludere l'interporto di Orbassano, tagliando fuori Torino dalla strategia generale dei trasporti e trasformando la Tav - di fatto - in una Milano-Lione. «Le Ferrovie - dice il presidente dell'Osservatorio, Mario Virano - ritengono che Torino non abbia un ruolo centrale. Questa naturalmente non è la linea della città e delle imprese che operano sul ter-

ritorio». Anche per il presidente della provincia di Torino, Antonio Saitta «la difesa del nodo di Orbassano è fondamentale se non si vuole correre il rischio di essere tagliati fuori da ogni ipotesi di sviluppo territoriale». «Il percorso alternativo non sarebbe comunque un trucco per eludere la protesta della Val Susa, ma - secondo Virano - una strategia razionale per far sì che Torino resti centrale nel Corridoio 5». L'idea del percorso alternativo in Val Sangone piace alla Bresso che vede positivamente una strada che

oltre a risolvere la questione dell'interporto, eviterebbe di scavare gallerie sotto il Musinè che è il punto più contestato per la presenza dell'amianto. Ma la cosa più importante secondo Bresso «è che, con l'uscita di scena della Legge Obiettivo, stanno riemergendo insieme alla possibilità di dialogo anche le ipotesi di altri percorsi. Ora è fondamentale concentrarsi sulle soluzioni più adatte e condivise. Naturalmente per la Regione è inaccettabile il progetto delle Ferrovie che esclude l'interporto di Orbassano».



Foto Omniroma

SEGUE DALLA PRIMA

UN PAESE MALATO Ogni anno vengono persi 50 miliardi di euro in minori imposte Fisco: terapia d'urto per fermare l'evasione

In generale, l'evasione non riguarda solo il lavoro autonomo e professionale, riguarda anche le società di capitali, il «doppio lavoro» di non pochi lavoratori dipendenti o il lavoro in nero di una fascia di «giovani» pensionati. Non riguarda solo il reddito da lavoro, ma riguarda anche le imposte sui redditi da capitale, grandi capitali e piccole abitazioni. Insomma, una malattia diffusa ma, nonostante l'ampia diffusione, sistematica ed estesa nelle attività di lavoro autonomo e professionale. Non perché i lavoratori autonomi e i professionisti siano antropologicamente diversi dai lavoratori dipendenti o perché meno dotati di spirito civico, semplicemente perché le attività da essi svolte lasciano ampi margini di discrezionalità per rendicontare a fini fiscali. Complessivamente, accurate stime fatte dall'Istat e dagli uffici del ministero dell'Economia e delle Finanze indicano che la base imponibile sottratta al fisco supera, in media, il 15 per cento del Pil e che in alcuni settori lo scarto tra i dati di contabilità nazionale e i dati delle dichiarazioni sale oltre il 50 per cento. Nel complesso, oltre 200 miliardi di euro all'anno vengono evasi. Vuol dire che, ogni anno, circa 50 miliardi di euro vengono persi in minori imposte e contributi dai bilanci dello Sta-

to, delle Regioni, delle Province e dei Comuni. In altri termini, se si fossero avute a disposizione quelle risorse non avremmo avuto bisogno di una finanziaria da 35 miliardi di euro, anzi avremmo potuto abbassare le imposte a tutte famiglie e a tutte le imprese per quasi un punto percentuale di Pil. Per ricondurre il livello patologico dell'evasione ad una dimensione fisiologica (quella degli altri paesi sviluppati), il governo dell'Unione ha ripreso l'offensiva interrotta dal centrodestra nella precedente legislatura. Con il Decreto Bersani-Visco di Luglio e da ultimo con il Disegno di Legge Finanziaria sono state introdotte misure di notevole portata, tra le quali: la revisione della tassazione per le attività delle società immobiliari; l'introduzione di sanzioni penali per omessi versamenti Iva superiori a 50.000 euro; la revisione delle procedure di pagamento delle imposte (in particolare, l'Iva) in settori ad elevato rischio di evasione (ad esempio, nella compravendita di auto usate e nell'edilizia); l'introduzione di procedure informa-

tiche per il pagamento delle imposte e per la comunicazione degli incassi; la limitazione degli spazi elusivi per le società «apri e chiusi» e per le società di capitali sempre in perdita; infine, la revisione degli studi di settore, inadeguati - come i dati di ieri dimostrano - a far emergere la realtà reddituale del lavoro autonomo e professionale. Nella strategia del Governo non ci sono interventi sommersi per raccogliere un po' di soldi per le finanze pubbliche disestate dal centrodestra. C'è un insieme di interventi molto articolato. C'è, soprattutto, l'affermazione del principio etico e politico «mai più condoni», risorsa fondamentale per rendere credibile qualunque strategia di lotta all'evasione. Inoltre, aspetto politico decisivo, l'ambito di applicazione delle misure appena descritte non riguarda i lavoratori autonomi ed i professionisti (ossia, i soggetti), ma riguarda il lavoro autonomo e professionale (ossia, le attività), tutto il lavoro autonomo e professionale, anche quello fatto dai lavoratori dipendenti o pensionati. Non è, quindi, lotta di classe del centrosinistra e dei co-

munisti contro il ceto medio produttivo. Non è vendetta sociale contro i soggetti prevalentemente vicini alla destra sconfitta alle elezioni. Di fronte a tali misure, i leader di Alleanza Nazionale, Forza Italia e Lega non hanno perso nessuna occasione per fare i capipopolo con le varie macro e microcorporazioni in protesta. Formalmente, la loro protesta riguarda le maggiori imposte che sarebbero state introdotte con il Disegno di Legge Finanziaria. In realtà, danno sponda alle correnti più conservatrici della società, a quelle che pensano si possa andare avanti aspettando i condoni di Tremonti e Berlusconi. Sanno bene che la Finanziaria per la stragrande maggioranza dei contribuenti in regola non incrementa le imposte, anzi le riduce. L'incremento di entrate di cui è composta la manovra è, infatti, per due terzi composto di risorse attese dalla lotta all'evasione, 8 miliardi di euro nel 2007, che si sommano ai 5 attesi per il prossimo anno dalle misure del Luglio scorso. Al netto dei proventi da lotta all'evasione, nel 2007, l'incremento della pressione fiscale, sommando

tutti gli interventi (Irpex ed assegni famigliari, riduzione del cuneo fiscale per le imprese, aumento di contributi previdenziali per i lavoratori e anche i maggiori tickets nella sanità), è pari a 2,6 miliardi (0,2 per cento del Pil). Dal 2008, si ha invece una riduzione di imposte per circa 1 miliardo di euro l'anno. E la riduzione continuerà in relazione al recupero di risorse dalla lotta all'evasione. Certamente, per portare l'evasione a livelli fisiologici non basta la via repressiva o la deterrenza, perché l'evasione fiscale è stata in Italia non solo assenza di spirito civico, ma anche una sorta di costoso e regressivo sussidio per mantenere in vita piccole e spesso inefficienti unità produttive. Sono necessarie, quindi, politiche industriali per la crescita ed il networking tra le imprese, politiche per la ricerca e l'innovazione, liberalizzazioni, riforme del welfare e delle pubbliche amministrazioni. Inoltre, è necessario riqualificare e mettere sotto controllo la spesa pubblica, perché l'evasione è stata in Italia anche una faccia del compromesso al ribasso tra Stato e cittadini: «ti do poco, ma ti chiedo poco». Insomma, le politiche riformiste già avviate e quelle ancora da avviare, poiché lotta all'evasione, misure per lo sviluppo e interventi sulla spesa possono funzionare solo se marciano insieme.

Stefano Fassina